

XI. B. - Filo/1. - 1/10

IL FILOSOFO

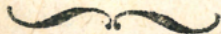
FARSA GIOCOSA PER MUSICA

da rappresentarsi

NEL NUOVO TEATRO ERETENIO

DI VICENZA

L'ESTATE DELL'ANNO 1804.



ARMADIO A
IN VICENZA PALCHETTO E
INVENTARIO N° 150

NELLA STAMPERIA MOSCA

Con R. permissione.

1-7718



ATTORI.

LA CONTESSA, Donna bizzarra
La Sig. Francesca Festa.

LUCINDO, Amante della Contessa
Il Sig. Niccola Tacchinardi.

ARISTO, chiamantesi Filosofo.
Il Sig. Niccola Bassi.

IL BARONE, Zio della Contessa, fanatico per
il giuoco del Lotto
Il Sig. Andrea Verni.

GIACINTA, figlia del Barone
La Sig. Antonia Verni.

ARMIDORO, Giovine semplice, Amante della
Contessa
Il Sig. Giuseppe Bertani.

FABIO, servitore della Contessa
Il Sig. Ferdinando Auletta.

La Scena è in una delle principali Città d' Italia.

La Musica è del celebre Sig. Maestro
Marco Portogallo.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un Atrio terreno nel Palazzo della Contessa, con veduta di delizioso giardino in prospetto. Sedie, e Tavolino, su cui libri, e l' occorrente da scrivere.

Aristo seduto che legge, Lucindo, ed Armidoro.

Luc. Questa è barbara cospetto,
Farmi tanto qui aspettar!

Arm. Armidoro, poveretto,
Che ti tocca a sopportar!

Aris. Sospirar per una Donna!
Menti stupide e' insensate?
Dal Filosofo imparate
Le superbe a disprezzar.

Luc. Disprezzarle! ah non poss' io:
Il mio core a lor m' invita.

Arm. Hanno certa calamita,
Che mi spinge lor vicino.

Luc. ed Arm.

a 2 (Caro amico, un bel visino,
(L' ali a basso fa calar,

Aris. (Debolezze, fantasie,
(Forza al core s' ha da far.

Aris. E' la donna un mar crudele
 Che gran scogli tiene sotto,
 Urta il legno, il legno è rotto,
 Il timone va in conquasso.
 Ma un filosofo che il sà
 Il timon non romperà.

Luc. Ah! provate un po d' amore.

Aris. Io l' amore? non fia vero.

Arm. Ah sentiste quì un bruciore?

Aris. Io bruciore? via 'l pensiero.

Luc. ed Arm.

(Eh, non fate tanto il bravo
 (Ci potreste affè incappar,
 (Son le Donne tanti diavoli
 (Fanno il mondo rivoltar,

a 3

(*Aris.*
 (Me la rido, non vi bado
 (Io so quello che ho da far,
 (Sien le Donne tanti diavoli
 (Io più forte saprò star.

Luc. Ma voi però siete dei rari al mondo,
 Che strappazzin le donne.

Aris. Perchè rari
 Son gli uomini che han logica in cervello.

Arm. La logica è per me un visino bello.

Luc. Cioè, quel della Contessa?

Arm. Signor sì.

Aris. Nè arrossite nel dirlo?

Arm. Signor no.

Luc. E 'l replicate ancora?

Arm. Signor sì.

Ari. Oh vergogna dell' uomo!

Arm. Signor no.

Luc. Olà, Don Armidoro,
 Tengo pronta urta spada.

Arm. Ebben, Signore...

Ari. Eccoli già alle prese per amore.

O Socrate, Zenocrate,

Aristotile, Isocrate,

Prestate loro un oncia di pazienza.

Luc. Io amo la Contessa.

Arm. E che perciò?

Ari. Giovani mal' accorti!

A un Filosofo innanzi, vergognatevi

Di trattare materia così vile!

Luc. Vorrei che ci parlaste...

Arm. Oh! vedressimo allor...

Ari. Che? cosa? come?

Direste! pensareste! o enorme oltraggio!

Chi creduto l' avria!

Ah! puniscili tu Filosofia.

(rientra in giardino, e passeggia leggendo.

SCENA II.

Lucindo, ed Armidoro.

Luc. Che razza d' uomo!

Arm. Non conosce il buono.

Luc. Orsù : perchè fra noi non si contratti
Dichiararci convien.

Arm. Che dichiararci ?

Decida la Contessa.

Luc. Eh, ch' io voglio ...

Arm. Tacete, ella s' appressa.

SCENA III.

La Contessa, e Detti.

Con. **E'** pur dolce un po' d' Amore,
E' pur caro un bel Sposino,
Vi consola in petto il cuore,
Vi fa l' alma giubilar.

Ah, se posso aver un Sposo,
Che mi stuzzichi il genietto,
Vo' tenerlo, vuo' stretto,
Me lo voglio accarezzar.

Siete pronti stamattina !

Luc. E come !

Non esserlo per voi ?

Arm. Io v' assicuro,

Che questa notte ...

Con. Andate,

Caro Armidoro, a prendermi la scatola.

Arm. Volea prima ...

Con. E così ? ...

Arm. Vado, o Signora. (*via mortific.*)

Con. Che insipida creatura ! stamattina
Vedeste quì il Filosofo ?

Luc. E' in giardino.

Anzi stupisco ...

Con. E di che mai ?

Luc. Che voi

Permettiate il passeggio in casa vostra,

A un uom, che dice mal del vostro sesso.

Con. Dice mal ? Questo poi non è permesso.

Luc. Anzi ha in odio le donnè.

Con. In odio ? come !

Aristo si vede a passeggiare.

Un presuntuoso simile si dà ?

Luc. Osservatelo, è là.

Con. Voglio provarmi.

Filosofo, Filosofo ? ...

SCENA IV.

Aristo, e Detti.

Ari. **C**hi siete

Che dal mio meditar mi distraete ?

Con. Son Donna che v' apprezza !

Ari. Oh che bugia !

Donna apprezzar non sà,

Che sciocchi amori, omaggi, e vanità.

Con. Tutte non sono eguali.

Ari. Questa cosa

Mille volte l' ho intesa, e mille volte

L' analisi facendo al vostro sesso
Ho ritrovato in tutte un core istesso.

Con. Ma in grazia, Signor mio...

Ari. Non perdo il tempo...

Con. Due parole...

Ari. Addio. (*via per il Giardino.*)

SCENA V.

La Contessa, Lucindo, indi il Caval. Armidoro.

Luc. Sentiste?

S Ah temerario!

(*passeggiando furiosamente, csee Armid.*)

Arm. Ecco la scatola.

Con. (Non la tengo.)

Arm. La scatola...

Con. (Insolente!)

Armidoro?

Arm. Signora?

Con. Conducetemi

Il Filosofo Aristo.

Arm. Io ve l'ho da condur?

Con. Voi.

Arm. Ma...

Con. Che ma?

Andate alla malora.

Arm. No no, ve lo conduco: addio Signora. (*p.*)

Luc. Ah, crudele! Armidoro

Vedo che v'è assai caro.

Con. E chi l'ha detto?
Cos'è questo sospetto?

Luc. Ma voi...

Con. Dissi, che v'amo, e tanto basta.
Andate; che per ora vo' star sola.

Luc. Vado; ma pria vo' dirvi una parola.

La mia cara, ah sì voi siete!

L' idol mio, l' amato bene:

Soffre in pace le catene

Questo misero mio cuor.

Ma però la mia ragione

Spenta ancor non ha l' Amore:

In voi barbaro è il rigore,

Quanto fido è in me l' ardor.

SCENA VI.

La Contessa, poi Aristo assieme con Armid.

Con. **T**emerario! orgoglioso! tu non sai
Quanto pesan le donne?

Mi voglio vendicare

Col farti innamorare.

E quando colto al punto ti vedrò

La tua Filosofia calpesterò.

(*escono Armidoro ed Aristo.*)

Ari. A che turbar gli studj miei?

Con. Perdono.

(*ad Aristo, e tira Armid. in disparte.*)

(So che di poesia vi dilettrate ;

A scriver un sonetto adesso andate.)

Arm. (Ma vorrei dirvi prima ...)

Con. (Ah, che dispetto!)

Arm. (Niente, niente: vo a scrivere un sonetto.)

SCENA VII.

La Contessa, ed Aristo.

Ari. **M**a, Signora ...

Con. Son qua. So che onorate

Talora il mio giardino, e da voi spero

Un tratto di bontà.

Ari. Questo linguaggio

Non è per il Filosofo. Io discaccio

Chi così mi favella.

Con. (Asino!) In grazia

Cos'è Filosofia?

Ari. E' la sapienza.

Con. Il di cui frutto è l'esser felici ...

Ari. E il far altri felici.

Con. Dunque vi contraddite.

Ari. E come?

Con. Il provo.

Se l'instituto vostro

E' far felici altrui, come potete

Scacciar da voi chi ancor non conoscete?

Ari. (E' terribil costei!) Via, che bramate?

Con. Udite: Io sono in mezzo a un mar di guai.

Son priva di consiglio:.

Deh! assistitemi voi nel mio periglio.

Ari. Quai son queste disgrazie?

Con. Eccole: Io tengo

Di rendita annuale

Quarantamila scudi ... sono servita ...

Onorata ... adulata ... ho un scrigno a parte

Pieno d'argento e d'oro,

E son ereditaria d'un tesoro.

Ari. E questi sono i guai?

Con. Questi.

Ari. Perché?

Con. Perché sono inquieta ...

Fastidiosa ... annojata ...

Perchè un vuoto ho nel cor.

Ari. E chi potria

Questo vuoto riempir?

Con. Filosofia.

Ari. Cioè?... dite... spiegatevi.

Con. Ecco ciò che ho risolto:

Un Filosofo bramo al fianco mio

Cui affidar vogl'io

Le mie vaste ricchezze.

Ma ciò che più mi preme

E', che acquisti poter sopra il mio core,

Onde non senta mai foco di amore.

Ari. O donna, lume, e specchio

Di quante mai vantò donne sublimi

L'età vecchia e la nuova!

Qual nume v' ispirò? ah: chi fia mai
Il felice Filosofo, che il vanto
Abbia d' un tale acquisto?

Con. Lo conoscete, sì:

Ari. Ditele.

Con. Aristo.

Ari. Io Signora?

Con. Si certo, nè il dovete,

Nè lo potete omai più ricusare.

Ari. (Oh mia fortuna!) E che pensate fare?

Con. L' alto impero io vi trasfondo
D' ogni aver ch' io tengo al mondo:
Ah, il mio cor vi raccomando
Per poterlo regolar.

Ari. Sento adesso ciò che deve
Un Filosofo ai mortali,
Per guarire i vostri mali
Questo impegno vo' accettar.

Con. O Maestro mio diletto,
Tutta a voi vi sottometto.

Ari. Ed io quanto mai potrò
Tutto il ben v' insegnerò.

a 2. O che gran Filosofessa
Mi farete diventar!
Voglio farvi

Ari. (Ah Platone! ohimè che caso!
Io mi sento un po toccar.)

Con. (Se stai su mi caschi il naso
Dammi tempo, e lascia far.)

SCENA VIII.

Armadoro che ha una carta in mano, poi Luc.,
la Contessa, Aristo, Fabio, e Giacinta.

Arm. Son qua col sonetto...

S Oh bella! dov' è andata?

Luc. E' poi venuto

Aristo?

Arm. E come! Io l' ho condotto.

Luc. Ov' è?

Arm. Di là colla Contessa.

Luc. (Ma qual nuovo capriccio!
(esce la Contessa, con Aristo e Fab.

Con. Serva loro.

Ricordatemi ben, che d' ora innanzi
Quest' è 'l vostro Padrone.

(a Fabio accennandogli Aristo.

Fab. Ho inteso.

Luc. (O Cielo!)

Arm. (Che sento!)

Ari. (E fa davvero.) (esce Giacinta.

Giac. Contessina.

Con. Ben levata Cugina.

Giac. Oh! è un pezzo. Io venni
Per discorrer con voi di quell' affare...

Con. V' ho a cuor più che credete:

A tempo parlerem.

Giac. Mi raccomando,

Arm. Signora, ho qui il sonetto.

Con. Maestro, mio diletto,
 Si può leggerlo?
 Ari. Inezie!
 Con. Or che l'ha scritto...
 Ari. Per questa volta leggesi.
 Luc. (Oh gelosia!)
 Con. Sediamo.
 (*Fab. e serv. dispongono le sedie, e tutti siedono.*
 Leggete.
 Arm. Ah Nice!
 Luc. A qual Nice?
 Con. Sentiamo.
 Ari. (Legge.) (*degli astri astro lucente e tracotante.*

SCENA IX.

Il Barone e Detti.

Bar. Servo di lor Signori.
 Con. Signor zio ben venuto...
 Bar. O quanto ho camminato!
 Tutta questa Città, certo ho girato.
 Con. Si vuol sentir...
 Bar. Sentite.
 Andai dal Commissario,
 E poi dal Segretario,
 E poi dal Generale,
 Alla Posta, al Caffè,
 Nel botteghin dei giochi,
 Alla piazza... son stato in cento lochi.
 Con. Ma qui si vuol sentire un bel sonetto.

Bar. Per me non impedisco. (*ad Armidoro.*
 A voi.
 Arm. Che fulminante fulmini ogni core.
 Bar. Che ora abbiamo? (*cava l' orologio.*
 Con. Signor Baron...
 Bar. Le nove.
 Le nove solamente?
 Oh come ho fatto tutto prestamente!
 Con. Non era...
 Bar. No: non era giorno ancora
 Quando mi son levato.
 Ho preso il cioccolato,
 Chiamai il Servitore
 E scrissi quattto lettere.
 Arm. (*che avvampando di fiamme fiammeggiante.*
 Bar. Ehi: appunto; mia Figlia,
 Ha già risposto al Conte Conciniglia...
 Ah! la lettera in tasca mi ho scordato!
 Oh il bell'uom! Servitori, questa lettera
 Alla Posta, e di trotto.
 (*a Fabio dandogli delle carte.*
 Poi va a giocarmi questo terno al lotto.
 Oh sentite sta notte
 Cosa mi son sognato...
 Con. Tacete: seguitate. (*ad Arm.*
 Arm. Strisciante, vai strisciando almo splendore...
 Bar. Stanotte mi pareo...
 Con. Voi m' inquietate.

(Il Barone prosiegue sotto voce, ora all' uno, ora all' altro che non gli bada: ogni uno poi al suo punto si alza e parte, lasciando al suo tempo il Barone solo con la Sig. Giacinta.

Bar. Una voce mi ha chiamato
Mentre stavami dormendo,
Ad un numero stupendo,
E buon conto io tengo già.

Luc. „ A buon conto io son seccato...

Bar. „ Poi chiamare m' ho sentito
Con un dolce e caro invito...

Aris. „ Ma che logica è la vostra?

Bar. „ Una donna a me si mostra,
Di curioso, strambo aspetto...

Giac. O che siate benedetto!

Bar. E mi disse assai tranquilla...
Vedi io sono una sibilla...

Giac. Io Signor non la conosco...

Bar. Poi con occhio fosco e losco
Vuol giocar meco alla mora.

Arm. Ma finitela in malora!...

Bar. E trillando a capo chino
Come fanno al magazzino...

Giac. Eh! che queste son burlette.

Bar. Mi gettava... cinque... sette...
Quattro... due... sei... uno... tutti...

Tutti.

Che seccata! che pazzia!

Che malanno è questo quà.

Bar. Balzo tosto allor diletto... (via Aristo.

Me ne corro in gabinetto... (via Cont.

O che sorte, caro amico... (via Luc.

Fo la Cabala di pico... (via Armid.

Cavo fuori cinque numeri... (via Fab.

E la Cabala sta quà.

(cava un scartafaccio con numeri, e parla a Giacinta trattenendola a forza.

Guarda guarda, o figliolina,

Questa qui è una pettorina,

Prendo il sette da quest' angolo,

Cinque e trenta dal quadrangolo,

Ecco il terno, ho vinto il gioco,

Che ricchezza che sarà!

La Sibilla il disse già.

Non ho vinto ancora al lotto,

Ma la vincita qui stà. (parte.

SCENA X.

Giacinta poi Armidoro.

Giac. **E** intanto colla Cabala

Resto senza marito. (esce Armidoro.

Arm. (Ah! sono pure

Un disgraziato!)

Giac. (E' qui Don Armidoro.)

Arm. Oh, scusi mia Signora,

Non v'aveva veduta.

(fa riverenza, ed ella risponde.)

Giac. E' assai gentile.

Arm. Fo il mio dovere ...

Giac. Non merto nulla ...

Arm. Oh: lei

Anzi merita tutto.

Giac. Le parlò mia Cugina?

Arm. Di che?

Giac. Nulla Signore.

Arm. Si spieghi.

Giac. Mio Signor ...

Arm. Signora mia ...

Parli pur schiettamente.

Giac. In verità che non so dir più niente.

Dirle vorrei che in seno

Un non so che mi sento,

Che non è già tormento,

Ma non so dir cos'è.

Talora ho in fiamme il core

Da un improvviso ardore,

Ah, che non so spiegarmi!

E pur lo sento in me. (parte.)

SCENA XI.

Armidoro, poi la Contessa, e Fabio.

Arm. Non la capisco.

Con. Oh a tempo vi ritrovo

Il mio caro Armidoro.

Arm. Cara Contessa ...

Con. Andate

A chiamarmi il Barone.

Arm. E non potrò

Mai dirvi una parola.

Con. Adesso andate.

Arm. Io poi Signora mia ...

Con. Che! replicate?

(Armidoro parte stringendosi nelle spalle.)

Onde padron di casa

Già si crede il Filosofo?

Fab. Lo crede,

E assai se ne compiace.

Con. Ottimamente.

Va da lui, segui a far quel che t'ho detto.

Fab. La servo: oh! se vuol essere un spassetto! (p.)

SCENA XII.

Contessa poi Barone.

Con. Già che ho promesso a mia Cugina, voglio

Farla sposar, poi meglio che potrò.

Filosofetto mio t'aggiusterò. (esce il Bar.)

Bar. Ah Nipote, che Cabala!

Con. Per ora.

Bar. Sentite: dentro a un vaso or ora ho posti

I numeri novanta, e da un ragazzo

Me li ho fatti cavar.

Con. Bravo: ma adesso

Parliam di vostra Figlia .

Essa ...

Bar. E' una gioja ...

Con. E' vero ...

Bar. Un buon pastone...

Con. Se mi chiudete le parole in gola ...

Bar. Io! non dico in tre anni una parola .

Con. Dicea , che mi par tempo

Di maritarla .

Bar. E' vero : e ci ho pensato .

Con. Quando le date dunque un ragazzotto ?

Bar. Subito che mi tocca un terno al lotto .

Con. Oh , povera ragazza !

Vuol stare un pezzo .

Bar. Oibò ! colla mia Cabala ...

Con. Sentite , Signor Zio , mi permettete

Che tenti di maritarla

Con quel Don Armidoro ?

Bar. Al Cavaliere ?

Con. Certo : ha un feudo , due titoli ,

E dodici palazzi .

Bar. (Uno ... due ... e dodici ...

Che bel terno (vo a metterlo .) (*incammin.*

Con. E così ?

Bar. Son contento .

Con. Onde alle corte .

Bar. Torno . (perder non voglio la mia sorte) (*p.*

SCENA XIII.

La Contessa poi Aristo :

Con. **C**he razza d' uom ! Ci pensi lui : Badiamo
Adesso al nostro impegno .

Non son chi son , se non arrivo al segno .

Aris. Discepola .

Con. Maestro .

Aris. Quante ricchezze avete , o quante o quante ?

Io debbo maneggiarle ?

Con. Ve ne prego .

Aris. O grave incarco !

Con. E di voi degno vostro

Sarà di sostenere il sommo onore .

Ahi ! cominciar dovete dal mio core .

Aris. Dal vostro cor !

Con. Si : lo rimetto in voi .

Aris. In me !

Con. Ah non sapete ?...

Aris. E che ?...

Con. Sento un tumulto

Nel debole mio cor .

Aris. Tumulto ? e donde

Nasce egli ?

Con. Nol saprei... dirò soltanto

Che adesso che respiro a voi vicina

Filosofici effuvi ,

Quasi rapir mi sento .

Aris. O poter di sapienza .

Con. Ah cominciate

La sublime intrapresa.

Aris. Figlia, del mio saper alto e profondo

Obblia quant'è nel mondo.

Pronta rimetti in me tutta te stessa,

E ti fo diventar Filosofessa.

Con. Maestro in me ti vivi... (*affettando entus.*)

Aris. Onde?...

Con. Di me disponi...

Aris. Siedi e scrivi.

(*La Contessa siede al tavolino.*)

Con. (O bella Commedia.)

Aris. Dettando. O mortale, al filosofo t' affida...

(*la Cont. scrive, e ripete a tempo l'ultima parola.*)

SCENA XIV.

Lucindo, e detti.

Luc. Signora...

Con. Non turbate

Uom profano i miei studj.

Luc. Che vuol dire?

Aris. (Come sopra.) (*ama solo il Sapiente.*)

Luc. E chi nol fosse?

Con. Niente.

Luc. Contessa.

Aris. Rispettate

La mia Filosofale gravità.

Luc. (Or ora un precipizio io faccio quà.)

SCENA XV.

Barone frettoloso, e detti.

Bar. Ah nipote, nipote!

Con. Zitto.

Aris. Zitto...

Bar. Una sola parola, e vado via.

Con. Ditela presto.

Bar. Io penso a dirittura

Concluder quel contratto.

Con. Si farà. (*inquietata.*)

Vado, non v' inquietate.

(*per andare, poi si ferma, pensa e va mettersi al tavoliuo.*)

Aris. Virtude e non beltà

Da te s' apprezzi.

Luc. (A me tanti disprezzi?) (*come sopra.*)

Aris. Credi, o figlia.

Con. Che fate? (*al Bar. che siede al tav.*)

Bar. Vo' stender la minuta del Contratto.

Con. Ma quì...

Bar. Mi basta questo cantoncino.

Con. Seguite. (*a Aristo.*)

Aris. Credi, o figlia!...

Bar. Datemi un po' di foglio?

(*alla Con. che glielo dà.*)

Con. (Che rabbia) a voi, avanti.

Aris. Credi, o figlia...

Bar. Addi... quanti del mese?

- Con. Non lo so.
- Bar. Quanti ne abbiám Lucindo?
- Luc. Eh! che so io?
- Bar. Signor, quanti ne abbiám? (ad Aris.)
- Aris. e Con. Silenzio.
- Bar. No, vediamo un poco quà.
- Luc. Signora, io più non soffro...
- Con. Zitto là.
- Ah, Maestro perdonate, (ad Aris.)
Io vi prego seguitar.
Voi la Cattreda dovete (a Luc.)
Uom profano rispettar.
- Luc. (Gelosia mi strazia il petto,
E mi sento lacerar.)
- Aris. Credi, o figlia, quel che ho detto...
- Con. (O che pazzo da catena!...)
- Bar. Addi dieci di Gennaro... (scrivendo.)
- Aris. Figlia...
- Bar. Che penna cattiva...
- Aris. Figlia..
- Bar. Datemi una penna. (alla Con.)
- Con. Che pazienza!
- Luc. (Che veleno!
- Aris. Figli...
- Bar. Penso cominciare.
- a 4.
- Con. (Voi mi fate disperare (la Con. si leva.)
- Aris. (Più non posso tollerar.

- Bar. (Non mi state ad inquietare,
Io sto zitto a seguitar.
Non mi bada la crudele
Più non posso tollerar.)
- Luc. Signor mio, parlar le vòglio.
(barbaro ad Aristo che si impaurisce scrivendo.)
- Con. Dica a me, che cosa vuole? (a Lucindo.)
- Luc. Vada via quell' impostore.
O pentirsene dovrà.
- Con. Che dici, uom frenetico. (con trasporto affet.
Che dici, ignorante?
Ombra di gran Filosofi
Vi vedo in convulsione,
Fermatevi... scusatelo...
Fuggi... mi fai pietà.
Dei sciocchi una Filosofa
Ridendo se ne và.
- Aris. (O mondo perfidissimo!
Nemico all' uom di merito,
Odiarti converrà.)
Dei sciocchi il gran Filosofo
Ridendo se ne và.
- Luc. Sen vadino, si servano
Ridendo io resto quà.
(Oimè! qual serpe in seno
Rodendo il cor mi và.)
Con. ed Aris.
(Si schiatta... creppa... fremi...
Che bene affè ti stà.)

Bar. O che principio energico!...
(scrivendo, e da se.)

Son proprio un uom di lettere ...
Convien purgare i termini ...
Ogn' uno stupirà .

Facciamo punto, e virgola ...
Periodo quadrimembre ...
Baron tu sei Ortografo ...
Sai scrivere un Chirografo ,
Calcografo , Tipografo ,
Affè ti puoi chiamar . (Si leva ,

e va leggendo agli altri, che non gli badano .

Sentite il promemoria ,
Sentite un Capo d'opera !

Colla presente & cetera ,
Che fora validissima ...
E privilegiatissima ...
E come solennissima ...

„ Don Federico Timpani ...
„ Baron della Trachea ...
„ Signor dell' Erba altea ...
„ Che ha feudi in Babilonia ,
„ E in Culicutidonia ,
„ Che tien parenti nobili
„ Persin nel Canadà ...
„ Parlar con ignoranti
„ E' gran fatalità .

(Ari. e la Con. entrano per una porta laterale ,
Luc. parte per il giardino .

SCENA' XVI.

Barone, poi Armidoro.

Bar. **M**a che razza di gente! Oh terminiamo
Il nostro promemoria .

(va al tavolino, esce Armidoro .

Arm. (Che disdetta
Non poterle parlare un sol momento!)

Bar. (E' quì Don Armidoro: non conviene
Ch'ei per or sappia nulla.) (si leva .

Arm. Servo, Signor Barone .

Bar. Cavaliere ,
Voi siete fatto sposo .

Arm. Eh!

Bar. Allegramente .

Arm. E con chi mai?

Bar. Con una mia parente .

Arm. Ah! sarebbe ...

Bar. Ella è certo . Appunto è dessa ...
Già ve lo immaginate ... Allegramente .

(Non convien che per ora ei sappia niente. (p.

SCENA XVII.

Armidoro, poi la Contessa .

Arm. **E**sperarlo potrei, che fosse ...

Con. Ancora

Voi siete qua?

Arm. Son venuto or ora .

Con. (Non vorrei che Lucindo
Si fosse disgustato.) (siede al tavolino .

Arm.

Permettete ?...

Con. Ho da scrivere qui...

Arm.

(Sia maledetto !...

Perdo tutto il coraggio) ...

Con. Che fate in piedi ?

Arm.

Io...

Con.

Colà sedete .

Quest'è un libro , leggete... (gli getta un lib.

Arm. (Ah che disgrazia !... (siede e legge .

Con. (Scriviam con dignità .)

Arm.

Signora mia...) alzandosi .

Con. Che c'è .

(imperiosa .

Arm.

Che questo libro non mi piace .

Con. Eccone un altro , e zitto . (gli getta un altro l.

Arm. (O povero Armidoro !) (siede e legge .

Con.

E che verrà !...

Arm. Questo libro mi secca... (come sopra .

Con.

Eccone un altro . (come sopra .

Arm. (Bella finezza !)

Con.

E poi gli spiegherò...

Arm. (Non ho , più sofferenza .) (si leva .

Oh ! alfin Signora mia...

Con.

Che impertinenza !...

Arm. Signora perdonate ,

No , no ! non v' alterate ...

Ah datemi , carina

Almeno un'occhiattina ...

Guardate , ohimè ! che foco ,

Mi sento qui a bruciar .

(Affè che glie l' ho detta ,
Son tutto consolato .)

Se a caso v' ho sturbato

Vi prego perdonar . (parte .

SCENA XVIII.

La Contessa , la quale avrà già scritto , suggel-
lato il Viglietto , indi poi esce Fabio il Servo .Con. **M**i fa proprio da ridere .

Chi è di là ?

Fab.

La comandi ?

Con.

E' preparato

L' abito che ti dissi ?

Fab.

Sì , Signora .

Con. Va bene . Questo foglio

Porta al Signor Lucindo ; di al Filosofo

Che favorisca , e senza ch' ei lo sappia

Fa che vengano gli altri tutti quà .

Fab. In tutto ben servita ella sarà . (parte .

SCENA XIX.

La Contessa e poi Aristo .

Con. **L**' amico in parte è già disposto , io spero

Che con altre due botte

Egli rovina a basso . Pretendente !

Irritare una Donna ? uomo insolente ?

Prepariamo la scena .

(si mette in aria di essere internamente oc-
cupata , ed allora esce il Filosofo Aristo .

Ari. Eccomi a voi
 Discepola diletta... ma che avete!
 Concentrata voi siete!
 Forse amor di sapienza.

Con. Ah!...

Ari. E che?

Con. Mi pesa
 Grave pensier.

Ari. Per chi?

Con. Per voi.

Ari. Spiegatevi.

Con. Il mondo iniquo dice per invidia
 Che voi vestite un abito sì rozzo...
 Mondo maligno... per ipocrisia.

Ari. Vendica il figlio tuo Filosofia

Con. Sentiamo i maldicenti.

Ari. E come farlo?

Con. Mettetevi un' altro abito.

Ari. Trovarlo!

Con. Sentite : in guardaroba
 Del quondam mio marito, ch'era appunto
 Della vostra figura,
 Uno ce n'è fra gli altri
 Che sembrar vi potrebbe un amorino.

Ari. E quale è il suo colore?

Con. Il gradellino.

Ari. Il gradellino!

Con. Sì.

Ari. Ciò non conviene
 Alla filosofale gravità.

Con. Non l'abito, ma il cor fa dignità.

Ari. Che discepola è questa! (Io son convinto.)

Con. (Un passetto alla volta, e amico ho vinto.)

Ari. Ma poi per causa mia tanti pensieri,
 Tanti fastidj!...

Con. Oh ciel! che dite? quale
 Degna mercè per voi!

Ari. Per me! che ho fatto
 In sì pochi momenti?

Con. Rapidissima i sommi avvanzamenti,
 O Maestro!

Ari. O discepola!

Con. Qual nuovo
 Laccio al mio cor! o come
 La sapienza mi spinge all' uom sapiente!

Ari. Voi siete spinta?...

Con. Irresistibilmente.

Ari. Cioè?...

Con. Voi...

Ari. Proseguite...

Con. Voglio dir... no... fuggite...

Ari. E perchè?

Con. Perchè a voi
 Mi strascina virtù coi raggi suoi.
 Qual soave e dolce incanto
 Mi rapisce in tal momento!

Dolce motto in cor mi sento ,
 Cosa sia non so spiegar .
 Se sentiste proprio quì
 Che insolente tippiti...
 Deh fuggitemi (scioccone)
 Ah Maestro... che periglio!...
 Una massima... un consiglio...
 Voi quest' anima agitata
 Sostenete per pietà .
 (Resta un' altra voltatina
 E sei cotto in verità.) (parte.)

SCENA XX.

Aristo e Lucindo .

Ari. **R**imango sbalordito!
 Mi fa padron di casa... mi concede
 Predominio su lei... quando mi parla
 Smania , e tutta s' infoca... Il fatto è vero ,
 Non c' è da dubitare .
 Un calcolo facciam su questo affare .
 (esce Lucindo . Aristo segue senza avvedersi di
 lui , che lo sta osservando .)

Luc. (Affè ch' è quì costui.)

Ari. Quella ragazza
 Mi tocca vivamente!...

Luc. (Or or... no , prima
 Parlar convien con lei.)

Ari. Poste le idee
 A serio sillogistico confronto ,

Una sposa e una dote ricca assai ,
 Filosofia , diciamo in confidenza ,
 Sono sostanze , e fu mera apparenza .
 Luc. (Che diavol sta pensando !)
 Ari. Io l' ho vinta... a vestir tosto si vada
 L' abito di colore gradellino...
 Oh vedo il mio trionfo omai vicino .

SCENA XXI.

Lucindo poi la Contessa .

Luc. Sono impaziente...

Con. **S** Oh bravo!... eh che ? sareste
 Meco in collera forse ?

Luc. Ma Signora...

Con. Non basta che una donna
 Un biglietto vi scriva ?

Luc. Ah posso dunque
 Lusingarmi che alfin...

Con. Sì , vi potete
 Fidar di me .

Luc. Dunque cacciate via
 Quel Filosofo sciocco .

Con. Vel prometto .

Luc. Ma subito , o temete
 Dell' offeso mio cor...

Con. Che pretendete ?

Olà che impertinenza
 Cos' è questa insolenza ?
 Non voglio pettulantì ,

Non amo stravaganti:
Quell' è la porta, andate,
Nè osate di tornar.

Luc. Perdon, ben mio, sentite
Amore e non orgoglio.

Con. Ciò che pretendo udite
Da chi mi vuole amar:
Di tutto contentarsi,
Di nulla mai lagnarsi,
Veder, tacer, soffrire,
O andarsi a far squartar.

Luc. La legge esattamente
Prometto d'osservar.

Con. E un dolce regaletto
Prometto a voi da far.

Luc. Cioè, cioè?

Con. Vi basti.

(Non più non più contrasti,
a 2 (In pace s'ha da star. (esce *Arm.*

Arm. Che vuole, che comanda
Da me, Signora bella?

Con. Cospetto! siete in collera?

Arm. Non sono un Pulcinella.

Con. Ah! i libri...

Arm. Maledetti...

Con. Arm. Luc.

Eh via, non vo dispetti,
M' avete da scusar.

Arm. Voi come un'piavolotto
Mi fate affè girar.

Luc. (S' han da veder le smorfie
E non si può parlar. (escono *Bar. e Giac.*

Giac. Contessa che bramate?

Bar. Son qua, che comandate?

Con. Signori vi dirò...

Bar. Ho steso il prememoria...

Con. Ben ben, lo sentirò.

Bar. Breve, succoso, e chiaro...

Con. Ma via Signor Barone.

Bar. Ne stupirà il Notaro!..

Con. Cospetto, cospettonel!..

Luc. Con. Arm. Giac. Bar.

Tacete alla bon' ora

Lasciatela)

Lasciatemi) parlar.

Non parlo per cent' anni

Sto zitto ad ascoltar.

Con. Ciascun di voi si metta

Dietro a una porta ascoso,

E venga fuori in fretta

Quando lo chiamerò.

Luc. Arm. Bar. e Giac.

Ma qual' oggetto avete?

Con. Andate: e lo saprete.

Luc. Arm. Bar. e Giac.

Vi servo immantinente

A quella porta io vò!
 (Lucindo, Arm. e Gia. entrano ciascuno in una delle porte laterali. Il Barone in vece cava una carta, e si mette a leggere. Esce Fabio. La Contessa va facendo forza al Barone perchè abbia da partire.)

Bar. Ma prima voglio leggervi...

Fab. Signora, vien l' amico...

Con. Andate.

Bar.

Primo articolo.

Con. Signore...

Bar.

Contraendosi

Con. Vi prego...

Bar.

Il matrimonio...

Con. Ma presto...

Bar.

Fra due giovani

Fab. Con.

Ma andate, presto andate

E' cosa da schiattar.

Bar. Sentite un sol periodo,

Affè v' imbalsemate:

Via via non v' inquietate

Vi voglio soddisfar.

(Contessa, e Fabio spingono il Barone dentro ad una porta, e partono per altra parte. Indi esce Aristo pensoso.)

Ari. Contessa tu sei bella,

Ma più ricca sei ancora,

Requisito che innamora.

Un Filosofo pitocco,

Ah sarebbe il grande allocco

Nel volerti disprezzar!

γ Aristo siede pensoso. Esce la Contessa non veduta da lui, e si mette ad osservarlo attentamente.

Con. (Oh Filosofo meschino

Tu sei cotto poverino!

Oh se or ora la donetta

Ti fa far la tomoletta!

Fate i bravi signorini,

Ma dovete poi cascar.)

Ari. Bella e ricca, o tentazione!

Con. (Poverin! che convulsione!)

Ari. Ah Contessa!...

Con.

(E' quì che ride.)

Ari. Sospiravi...

Con.

(Per burlarti.)

Ari. Poi dicesti...

Con.

(Una bugia.)

Ari. Mi tradì...

Con.

(Filosofia.)

Ari. e Con.

Che tumulto, che periglio!

Forti, Aristo, abbiam da star.

(Cedi a patti tal consiglio,

Già la tombola hai da far.)

(La Con. si fa vedere. Aristo si scuote, e si alza, gli altri compariscono alle porte, a suo tempo, senza essere mai veduti da Aristo.)

Con. Ah Maestro mio diletto,
Più non trovo il core in petto,
La discepola vi chiede
Qualche ajuto per pietà.

Ari. Questo core dove è andato?

Con. Qualchedun me l' ha rubato.

Bar. e Luc. (Quì costui? Vediamo un poco.)
Giac. e Arm.

Ari. Chi l' ha tolto?

Con. Nol saprei...

Ari. Chi? parlate.

Con. Un uom sapiente.

Bar. (Il Filosofo si sente
Un pochetto a pizzicar.)

Ari. Che diceste?

Con. Ho detto il vero.

Ari. Qual sapiente?

Con. Voi.

Ari. Io!

Con. Voi...

Ari. E' possibile!

Con. Mi vanto.

D' un amore sì elevato,
Ah! mio core, ed il mio stato
Sposa a voi voglio donar.

Ari. Ah, per

Mi con

Mi vinc

Vengo il

Con. Ah ci sei fi

Mia conqu

Stringi, o

Che ti vog

Ar

(Oh che rab

Il velen m

Giac.

(Oh che scena, o

Questa è cosa da gus

Con. Fuori tutti.

Tutti Oh bello!

Ari. Ohimè!

Con. Questa picciola lezione

Or v' insegni, o mio Platone,

Il bel sesso a rispettar.

Ari. Ondè?...

Con. Voi potete andare,

Che Lucindo vo' sposare.

Ari. Lui!...

Bar. Badate un poco a me.

Conciò fosse, cosa che...

(Aristo prorompe con impeto.)

Ari. Donne barbare ed ingrater!

addosso?
posso,
trattato
gnar.
a porta laterale.

sposo !...
Ah sposa !...

te,
sposarete,
le coppie amanti,
(accennandogli Giacinta.
quattro i cori festeggianti.

le coppie! quattro i cuori,
Quattro e due l' ambo vien fuori.
Tutti poi fanno novanta,
Ecco il terno, ho vinto già.

Tutti. E curioso in verità!
(comparisce Aristo dal Giardino.

Ari. Donne barbare, ed ingrato
Io mi voglio vendicar.

Tutti. Via pazienza, via tacete,
S' han le donne a rispettar,
Su venite allegramente
Queste nozze a festeggiar.

F I N E.



1-7718

7718